

Università degli Studi Roma Tre  
Inaugurazione dell'Anno Accademico 2001/2002  
31 gennaio 2002

Relazione del Rettore prof. Guido Fabiani

## **1- IL SISTEMA UNIVERSITARIO NAZIONALE E LA RIFORMA**

### **1-1. Un'apertura di credito**

Con l'inizio del suo decimo anno accademico, Roma Tre, come tutto il sistema universitario nazionale, si è messa in condizioni di avviare il nuovo corso della formazione universitaria secondo le norme stabilite dalla riforma.

L'incremento delle immatricolazioni – che ha riguardato l'intero sistema universitario, ed è stato accompagnato da numerosi passaggi dal vecchio al nuovo ordinamento – è stato una sicura conferma del fatto che il sistema universitario, con questa complessa operazione di avvio, è riuscito a risvegliare e a intercettare una domanda di formazione che per troppi anni era rimasta disattesa.

Non c'è dubbio, insomma, che ci sia stata “un'apertura di credito della società nei confronti della sua università” (Modica, nov. 2001). Ed è perciò nostro dovere rispondere in modo adeguato, anche per dissolvere definitivamente quel velo di diffidenza che, per buona parte dell'opinione pubblica, tuttora circonda l'università, vista come separata e poco permeabile al confronto.

Il lavoro di preparazione non è stato né breve né facile, e sappiamo bene che il futuro metterà in luce svariate esigenze di aggiustamento. Ritengo però di poter dire, con i Rettori delle Università italiane, che quel che si è realizzato lo si deve allo straordinario impegno dei colleghi, del personale tutto e degli studenti. E di poter affermare che, se non avesse contato sul sostegno convinto e costruttivamente critico degli studenti, questa riforma non avrebbe mosso neanche un passo.

Prendendo atto di quest'impegno, e dei risultati raggiunti, è stata saggia la decisione politica di non interrompere il processo avviato.

L'Università infatti si è modificata, e sta lavorando alacramente.

A chi ci vive da decenni non è stato mai dato vedere un impegno pari a quello dimostrato negli ultimi anni. Nonostante alcune resistenze e taluni tentativi di conservazione dello *status quo*, e nonostante che la “creatività” che è stata investita nella progettazione dei curricula abbia prodotto in alcuni casi risultati discutibili, la riforma è stata vissuta dalla maggioranza del mondo universitario come una profonda opportunità di cambiamento. Non è poca cosa modificare radicalmente gli obiettivi, l'organizzazione e il contenuto dei corsi, mettere in discussione le titolarità degli insegnamenti, organizzare complesse strutture di moduli, adottare e far capire il linguaggio dei crediti, adeguare prove d'esame, progettare un'offerta didattica articolata per livelli connessi ma, allo stesso tempo, compiuti.

Senza considerare che, come avviene sempre quando va attuata una riforma, occorre fare i conti con una carenza tipicamente italiana, che colpisce a tutti i livelli: la scarsa “cultura dell'attuazione delle riforme” e la diffusa resistenza al cambiamento. Questo ha comportato tempi lunghi di traduzioni normative, riorganizzazioni amministrative, verifiche e quant'altro stiamo vivendo con un certo affanno, in questo periodo, per mettere a regime le novità. Soprattutto, ha richiesto un impegno, non ancora pienamente soddisfatto, in termini di riqualificazione e di aggiornamento di tutto il personale.

Rispetto alla riforma, l'insieme delle forze produttive, delle istituzioni pubbliche e del mondo delle professioni, ha mostrato partecipazione e interesse, dando di essa una lettura largamente positiva, in cui ne ha colto gli effetti propulsivi per il paese. Insomma, il mondo del lavoro ha mostrato di essere consapevole che siamo di fronte a un processo che può davvero rendere il sistema universitario più articolato, vitale e rispondente alle esigenze della società. Da questo punto di vista la situazione è veramente densa di potenzialità e opportunità nuove che tutti i soggetti coinvolti dovranno saper cogliere.

Noi siamo pronti a dimostrare di essere davvero al servizio del paese, e che non intendiamo interpretare la riforma come un'occasione per risolvere i nostri problemi, all'interno di un sistema che vuole rimanere autoreferenziale. Al contrario, questa opportunità va usata per far cadere le barriere di comunicabilità che hanno tenuto il sistema universitario come un mondo a parte, "per rimediare all'enorme dissipazione dell'intelligenza dei giovani e per mettere in primo piano la dedizione alle attività di didattica e di ricerca, associata al necessario rigore nell'uso delle risorse pubbliche" (Simone, 2000).

Ma non si può non sottolineare che, da troppi anni, nel contesto sia interno che esterno esistono condizioni di incertezza che indeboliscono la credibilità piena della riforma, costituendo un rischio per la sua attuazione.

## **1-2. Lo spazio e le funzioni dell'Università**

Intendo qui riferirmi a questioni di carattere generale che attengono allo spazio e alle funzioni dell'Università.

Gli Atenei italiani, infatti, aspettano ancora di sapere quale è lo spazio che si assegna per il loro rinnovamento e la loro crescita.

L'Università aspetta di essere chiamata a svolgere concretamente la sua funzione centrale: quella di operare come motore per lo sviluppo e la competitività del paese, come sede riconosciuta della formazione avanzata e della ricerca innovativa, come luogo in cui si spende una parte essenziale della vita dei giovani, quella in cui devono acquisire non solo conoscenze articolate e critiche, ma anche motivazione civica e professionale. Se si vuole che concorrano da protagoniste alla definizione di uno spazio e di una politica europea della cultura e della ricerca, le Università debbono essere messe in condizione di utilizzare l'enorme patrimonio di saperi, di dedizione, di impegno, di intelligenza che posseggono, per contribuire a costruire una fitta rete di stabili rapporti internazionali.

E, d'altra parte, tocca al sistema universitario operare in maniera più convincente, affinché la società senta i motivi profondi per cui questa istituzione va preservata come sede privilegiata del sapere, crogiuolo del pensiero libero e critico, cemento del tessuto civile: è nelle Università che si forma la classe colta e dirigente del paese.

È interesse di tutti che l'Università italiana rimanga all'altezza di una grande storia europea, iniziata otto secoli fa, a Bologna ed a Parigi. Regnum, Sacerdotium, Studium (il potere politico, le istituzioni religiose, le Università) erano i tre poteri riconosciuti della società medievale. Come ha detto Walter Rugg (History of the University in Europe), l'Università è istituzione europea per eccellenza: ha preservato nel corso della storia i suoi caratteri fondamentali e le sue funzioni e, a partire dalle quattro facoltà medievali (Arti, Legge, Medicina, Teologia), le forme dell'istruzione superiore da essa definite hanno progressivamente trovato accoglienza in tutto il mondo.

Dagli inizi l'Università è sempre stata la sola sede in cui coesistono i momenti della produzione, della accumulazione e della trasmissione del sapere. Questa specificità di funzioni ci permette di dire – e con forza – che l'università, come del resto l'intero mondo della formazione e della scuola, non è un'azienda, non può essere un'azienda. Infatti, assorbe denaro ed energie umane, che deve saper combinare in maniera efficiente e razionale per restituire, in cambio, non prodotti immagazzinabili e trasferibili a bilancio, ma idee, scoperte, innovazioni, brevetti e formazione superiore – beni immateriali, ma di importanza fondamentale.

Ma, se non è un'azienda, l'università è certamente un'impresa. Una impresa che, con il proprio indotto, rivitalizza il territorio, muove l'economia, favorisce la circolazione delle persone, crea risorse librarie, stimola la formazione dei cittadini.

In questo senso, aveva perfettamente ragione Carlo Cattaneo, che ben più di un secolo fa parlava di un "erario intellettuale", cioè di una speciale partita del bilancio pubblico, in cui non si segnano cifre, ma si segnano innovazioni e avanzamenti intellettuali e civili. Come sua prima funzione, l'università alimenta proprio questo erario intellettuale.

Di conseguenza, se l'intervento di riforma è inteso a potenziare e preservare l'essenza di questa impresa scientifica e culturale, esso deve configurarsi come progetto di alto respiro, compiuto e coerente, e rispettoso della specificità storica dell'istituzione universitaria.

### **1-3. L'esigenza di un progetto compiuto per la realizzazione dell'autonomia universitaria**

Un progetto, appunto, definito negli obiettivi, nei tempi, nelle risorse, negli strumenti normativi e valutativi.

Oggi non si parte da zero: un pezzo importante di strada è stato compiuto collocando importanti tasselli e, recentemente, precisando alcuni indirizzi. Ma il raggiungimento del quadro complessivo richiede ancora alcuni importanti passaggi sui quali è necessario avviare il confronto prima di renderli efficientemente operativi.

A questo proposito intendo soffermarmi su alcuni punti che ritengo essenziali.

A cominciare da questa fase di passaggio si deve certamente puntare a una più efficace utilizzazione delle risorse e a rigorosi comportamenti degli Atenei. Al tempo stesso, però, occorre evitare ogni approccio meramente quantitativo e di breve periodo. In questo senso c'è bisogno di un tempo ragionevole per consentire che si apportino le opportune correzioni e gli aggiustamenti necessari mano a mano che l'esperienza consente di individuare limiti, incongruenze, forzature presenti nel disegno di partenza e nelle singole attuazioni. Bisognerà sicuramente rivedere alcune decisioni concernenti l'istituzione di corsi che non hanno trovato sufficiente risposta. Correzioni e aggiustamenti, ad esempio, che debbono essere previsti anche per i cosiddetti "requisiti minimi" dei corsi di laurea e specialistici.

A questo riguardo non c'è dubbio che si senta il bisogno di un corretto strumento regolatore e valutativo. Esso, però, deve essere effettivamente applicabile alle articolate condizioni del sistema universitario nazionale; non deve spegnere ma, al contrario, sollecitare impegni innovativi e di qualità; deve essere basato su criteri motivati e condivisibili per la determinazione degli indicatori quantitativi; deve favorire e non ignorare le iniziative che creano sinergie positive tra diverse strutture didattiche; deve precedere e non seguire l'inizio delle attività per consentire agli atenei di onorare gli impegni che consapevolmente si prendono con gli studenti.

Tutti vogliamo che si faccia la necessaria valutazione delle scelte didattiche e della loro rispondenza a determinati requisiti. Ma vogliamo anche che il sistema di indicatori previsto sia strutturato attraverso una opportuna riflessione e verifica, in modo da cogliere le specificità delle diverse situazioni, valutare i condizionamenti dei contesti in cui s'inseriscono, e la validità e la compiutezza dei progetti di sviluppo intrapresi.

È assolutamente opportuno, inoltre, riflettere sul fatto che le esigenze di una riorganizzazione a tutti i livelli, la crescita di una domanda di formazione sempre più articolata, la ricerca di una competizione di qualità, la necessità di recuperare risorse che erano disperse e di immettere nuove generazioni di ricercatori nel sistema universitario, l'incremento delle infrastrutture per la ricerca – tutto questo richiede certezze per un adeguato e ben mirato investimento di risorse finanziarie a scala pluriennale. Di fronte a ciò è preoccupante che gli impegni che i Governi centrali vanno prendendo in termini di livelli contrattuali continuino a gravare sul Fondo di funzionamento ordinario.

L'esigenza di un programma di risorse per investimenti aggiuntivi riguarda l'intero paese, perché si riferisce alle prospettive delle strutture nazionali della ricerca e della didattica. Infatti, se facciamo una ragionevole proiezione a partire dalla situazione attuale, appare chiaro che, progressivamente, l'aumento delle voci incompressibili del bilancio delle singole strutture tende a ridurre in maniera allarmante la possibilità di un'efficiente destinazione delle risorse e di un innalzamento degli standard qualitativi. Ciò può significare che si sta intaccando la stabilità complessiva del sistema che, così, rischia di veder ridotte anche le possibilità di accedere a risorse esterne attraverso il virtuoso e molto praticato sistema del cofinanziamento.

In questo quadro, d'altra parte, è importante definire l'ampiezza dell'autonomia universitaria. Essa si fonda su tre componenti interconnesse: l'autonomia statutaria, quella finanziaria e quella didattica.

Per quanto riguarda l'autonomia statutaria, il caso di Palermo mette in primo piano un problema che va affrontato prioritariamente. Quell'Ateneo, infatti, è completamente bloccato da un'ordinanza della Giustizia amministrativa regionale che revoca in dubbio (sulla base della legge 382) il diritto degli atenei di deliberare sulla composizione degli organi collegiali e degli elettorati attivi e passivi. Qui colgo l'occasione per esprimere la mia più ampia solidarietà al Rettore Silvestri, recentemente costretto alle dimissioni e, come ha fatto l'intera Crui, mi associo a lui nell'invocare l'assoluta urgenza di un intervento del Parlamento che dia certezza agli Atenei sulla validità delle regole cui conformarsi.

Riguardo all'attuazione dell'autonomia, c'è un ulteriore aspetto su cui occorre riflettere: è quello del rapporto dell'Università con le autonomie locali. I rapporti con gli enti territoriali di riferimento più immediato debbono essere sviluppati in un contesto di *alleanze tra autonomie*. Università, Regione, Provincia, Comune, assieme alle altre componenti del sistema formativo di competenza territoriale, possono e debbono interagire organicamente per dare risposta ai problemi dello sviluppo locale e collegare funzionalmente il mondo della conoscenza col mondo della produzione contemporanea nelle sue espressioni territoriali, dando spazio alle necessarie diversità culturali e sostenendo, con interventi specifici, strutturali ed infrastrutturali, la competizione di qualità in una logica di sistema.

L'Università è cosa ben diversa dalla scuola superiore di formazione: secondo autorevoli interpretazioni della Costituzione (art. 33), le università sono soggetti di autonomia equiordinata. Perciò, c'è da augurarsi che non si arrivi ad un modello d'autonomia che preveda di riportare tra le competenze regionali anche la politica della formazione universitaria. Le conseguenze di un simile assorbimento sarebbero, infatti, molto preoccupanti e gravi. Con la regionalizzazione dell'Università, la cultura dell'Italia, che fin ad oggi si presenta come espressione unitaria della società nazionale, rischierebbe di perdere quel carattere di universalità che è all'origine della sua capacità di irradiazione nel mondo.

## **2- IL PROGETTO DI ROMA TRE ED UN PRIMO BILANCIO**

### **2-1. Gli iscritti e l'offerta didattica**

L'Ateneo è ormai una realtà viva, vitale, e significativa. A dieci anni dalla sua istituzione, Roma Tre ha gradualmente, e senza interruzione, messo a fuoco il suo profilo peculiare: un Ateneo moderno, che ambisce ad essere un riferimento riconoscibile nel sistema universitario italiano.

Una Università che non vuole oltrepassare i limiti delle medie dimensioni, che vuole progettare moderne ed efficienti infrastrutture di servizio, di didattica e di ricerca, rimanere attenta ai bisogni formativi e al benessere degli studenti, e realizzare uno stretto legame tra insegnamento e ricerca in una dimensione internazionale.

Lo sviluppo dell'Ateneo è stato continuo. L'attuale andamento della popolazione studentesca di Roma Tre conferma ed accentua la tendenza decennale alla crescita. Rispetto ai dati ufficiali al 30

novembre 2001, una stima attendibile indica che il livello degli iscritti si collocherà vicino alle 33.000 unità, se non più in alto.

Le immatricolazioni ai soli corsi triennali, infatti, alla stessa data indicano un incremento medio del 36,8% rispetto al precedente anno accademico (con punte di oltre l'80% a Lettere e Scienze politiche). In alcune facoltà (Giurisprudenza, Economia, Lettere) il numero degli immatricolati quest'anno è ormai dello stesso ordine di grandezza dei livelli di altri atenei di ben maggiori dimensioni.

L'articolazione della nostra offerta didattica è stata innovativa e responsabile. I nostri immatricolati si distribuiscono su 28 corsi di laurea triennali, che sono frutto dell'azione con cui l'Ateneo ha adeguato i precedenti 22 corsi al nuovo ordinamento e introdotto limitate ma significative novità che, soprattutto nel campo umanistico, hanno avuto un successo più che notevole.

L'avvio delle lauree specialistiche è stato rimandato al prossimo anno, e ci si sta preparando all'attivazione di 50 corsi biennali. A questi si aggiungono 19 master di primo e secondo livello. In sostanza, si è scelto di tenere il più possibile accorpata la formazione triennale, di dare basi comuni a più corsi di laurea e, invece, di articolare maggiormente l'offerta specialistica.

## **2-2. Le risorse**

L'incremento delle risorse – realizzato attraverso il riequilibrio e un attento e continuativo intervento del Ministero – ha permesso all'Ateneo di uscire da una situazione che è stata a lungo al di sotto della soglia della sostenibilità. Nella gestione del bilancio, abbiamo costantemente combinato la massima apertura alle esigenze di sviluppo e un fermo rigore nella spesa.

In quest'ambito, Roma Tre ha attuato l'introduzione dei budget consolidati di Facoltà e di Dipartimento e, soprattutto, impostato una metodologia globale di bilancio triennale. Quest'ultimo, in particolare, è ormai pienamente entrato nella cultura gestionale dell'ateneo ed è divenuto uno strumento di programmazione rigorosa delle risorse – che sono limitate, ma con questo metodo sono anche certe e garantite. Con l'introduzione del budget consolidato di Facoltà e di Dipartimento si è realizzata una significativa azione di decentramento delle decisioni e delle responsabilità a vantaggio delle strutture della didattica e della ricerca.

Gli organi collegiali di governo possono così esercitare il proprio ruolo d'indirizzo e valutazione attraverso la costruzione di un sistema di indicatori di risultato e di processo. Questi ultimi stanno già vedendo le prime applicazioni attraverso le decisioni degli organi collegiali che hanno premiato i comportamenti virtuosi ma, al tempo stesso, non hanno intaccato le basi di funzionamento delle strutture, garantendo la necessaria gradualità di applicazione. È un processo difficile, che va progressivamente perfezionato e modulato nel rispetto delle specificità e con un ricorso strutturale al sistema del cofinanziamento di Ateneo. È attraverso questo metodo, comunque, che intendiamo favorire le politiche di reclutamento dei giovani ricercatori (particolarmente incentivate), i rapporti col territorio, l'internazionalizzazione delle attività di didattica e di ricerca, le capacità di autofinanziamento, le attività di eccellenza, le interazioni tra strutture. Senza dimenticare la tutela della ricerca di base e di quei settori che sono di fatto più penalizzati nell'accesso a risorse esterne.

## **2-3. Il ruolo degli studenti e la politica dei servizi**

La collaborazione con gli studenti è stata continuamente ricercata ed ha rappresentato un fattore importante nella crescita dell'Ateneo. Gli studenti, mantenendo la specificità del loro ruolo e rispettando al loro interno le differenziazioni ideali e politiche, collaborano responsabilmente e unitariamente a tutti i livelli di attività dell'Ateneo. È stata ampliata l'attività del Centro di ascolto psicologico, si è incrementata la già ampia copertura assicurativa, è partita l'Associazione degli studenti di Roma Tre, si ripeterà in primavera la solenne cerimonia annuale di consegna dei titoli, continuano intense le iniziative sociali, culturali e festose che favoriscono lo spirito di identità di

Ateneo ed una formazione non solo professionale degli studenti. Proprio in questi giorni, è stato costituito l'*Ufficio per le politiche per gli studenti* (Ups) con il compito di monitorare e supportare il coordinamento delle attività esercitate dai vari settori dell'Ateneo più direttamente collegati agli studenti.

Nel "Progetto di Roma Tre" una parte importante è costituita dalle politiche di servizi di Ateneo. Tra questi, si sta lavorando ad un progetto unitario di informatizzazione finalizzato alla erogazione in rete di servizi innovativi. Si tratta di un progetto che, in una logica di sinergie interateneo, viene portato avanti in Consorzio (Cisir) con le Università del Molise, della Magna Grecia, del Sannio e di Teramo. Si è costituito recentemente l'*Ufficio per i progetti comunitari* (Upc). Si sta impostando, inoltre, un *servizio di orientamento al lavoro* e un piano straordinario per i laboratori didattici. È in corso un significativo sviluppo del sito web di Ateneo che già oggi è in grado, con l'aiuto del Cisir, di trasmettere in diretta su rete questa cerimonia. In questi giorni, infine, è stato approntato un servizio medico presidiato da specialisti e organizzato per fornire, a tutti i dipendenti di Roma Tre e agli studenti, la prima assistenza nei principali settori d'intervento medico e per orientare i pazienti nel caso di necessità di cure aggiuntive.

#### **2-4. Ricerca e dimensione internazionale**

Tre mesi fa si è svolta la Giornata di studio sulla ricerca di Ateneo, accompagnata da una mostra documentaria sulla ricerca che qui si svolge. Dal catalogo della mostra saltano agli occhi la varietà e la consistenza qualitativa dell'attività di ricerca di Roma Tre, che sono tra i nostri principali motivi di vanto.

Ma in quell'incontro si è anche sottolineato il rischio che, per implementare la riforma sul piano della didattica, si riduca il peso da assegnare alla ricerca. Per mantenere il necessario bilanciamento tra formazione universitaria e ricerca bisogna porre la massima attenzione alla promozione della ricerca, al continuo rinfoltimento del numero dei ricercatori, a valorizzare le specificità e le eccellenze, ad accrescere le potenzialità d'inserimento nel panorama scientifico internazionale.

Portare l'intera struttura ad una vera dimensione internazionale è obiettivo prioritario dell'Ateneo. Già oggi Roma Tre gestisce un flusso di studenti da e verso l'estero che supera le 1200 unità; numerosissimi sono i collegamenti istituzionali e individuali con importanti centri di ricerca e università straniere. A questo riguardo c'è ancora molto da fare, e bisogna mettere a pieno frutto, con una profonda azione riorganizzativa, le notevoli potenzialità interne.

Ci stiamo misurando con la dimensione internazionale e intendiamo ampliare questo impegno in diverse direzioni ed aree, con attenzione massima al livello scientifico, culturale e didattico delle varie iniziative.

Solo a titolo di esempio, voglio qui ricordare il riconoscimento ufficiale che l'Ateneo e il suo dipartimento di studi storici della conservazione e del restauro hanno di recente ricevuto dalla repubblica Siriana a seguito del dono dei calchi della Colonna Traiana per la costituzione in Damasco di un museo intitolato ad Apollodoro, l'architetto siriano della Colonna e di altre opere significative della Roma imperiale. Accenno a questo evento di successo, per la sua importanza, ma anche perché è parte di una attività più ampia che Roma Tre sta esercitando in importanti paesi del Mediterraneo (Egitto, Libia, Algeria, Siria). Azioni sulle quali intendiamo sviluppare una più organica politica e presenza culturale di Roma Tre.

#### **2-5. Le prospettive**

Ho accennato ai tratti essenziali del progetto di Roma Tre. Abbiamo fruito di molti e importanti interventi centrali, predisposti per far fronte a esigenze immediate e, a volte, perfino di emergenza, e che comunque ci hanno messo in condizioni di svilupparci significativamente. Non abbiamo, però, mai potuto contare su un impegno finanziario compiuto, cadenzato nel tempo in rapporto ad obiettivi dimensionali assegnati e da realizzare in termini di progetto.

E che ci sia necessità di un intervento più sistemico è dimostrato da alcuni dati oggettivi. Roma Tre ha un carico medio di studenti di un terzo più alto di quello medio nazionale, se si considerano i docenti, e del doppio se si considera il personale tecnico e amministrativo. La disponibilità di superficie per gli studenti è cresciuta notevolmente negli anni, ma è ancora a livelli di precarietà (3.6mq./stud.: la metà rispetto all'obiettivo di 7mq/stud. che si ritiene accettabile a livello europeo). Quattro Facoltà su otto non hanno ancora una sede definitiva. Le residenze studentesche e i servizi mensa, nonostante gli sforzi compiuti dall'Adisu, sono del tutto insufficienti. In sostanza, stiamo certamente rispondendo agli obiettivi che ci furono assegnati al momento dell'istituzione, abbiamo un bilancio rigorosamente in pareggio, ma siamo in deficit oggettivo di risorse perché il progetto di Roma Tre ancora non può dirsi arrivato a conclusione.

Noi siamo pronti a rendere conto nel dettaglio di quanto abbiamo fatto e delle esigenze che ancora ci premono. Siamo anche sicuri che, con il procedere del riequilibrio monitorato dal Miur, si potrà soddisfare una parte significativa delle necessità di questa fase. La nostra preoccupazione maggiore rimane però la garanzia della tenuta generale nel lungo periodo che richiede un sostegno alla capacità di risposta alla accresciuta domanda degli studenti ed il completamento del progetto edilizio nel corso del prossimo quinquennio.

Il nostro appello si rivolge anche alle istituzioni territoriali.

Alla Regione offriamo piena collaborazione per una nuova politica del diritto allo studio: questa necessita di un rilancio dell'edilizia per residenze studentesche, di borse di studio e di mense.

Alla Provincia dichiariamo la nostra completa disponibilità a estendere il proficuo rapporto già avviato in alcuni settori.

Al Comune - la cui attenzione verso di noi è stata fondamentale nella nostra storia - riconosciamo volentieri che ha finalmente impresso una forte accelerazione ad alcuni impegni di insediamento che aveva preso da tempo; e offriamo tutto il nostro impegno a procedere rapidamente al completamento del nuovo assetto urbanistico di quel rilevante quadrante della città che va dall'Ostiense/Marconi fino al litorale. Abbiamo dimostrato che l'Università può costituire una leva di sviluppo urbanistico, economico e culturale, un centro di elaborazione e di progetti, una permanente agenzia di riflessione. È ora di dare ordine definitivo, con decisioni concrete, ad iniziative ancora sparse e incerte.

In occasione del nostro decimo anniversario, ringraziamo tutti i soggetti istituzionali per il sostegno ed il contributo che hanno dato allo sviluppo di Roma Tre. La partecipazione odierna - così folta e qualificata, - la visita del Pontefice, sono testimonianza delle aspettative che ha creato il progetto cui abbiamo lavorato insieme con convinzione.

Tutto ciò - incluse naturalmente le critiche - rappresenta per noi un incoraggiamento a continuare, e ci fa sperare che saremo in grado di completare quel disegno, che nell'ormai lontano 1992 era appena abbozzato, e che oggi è delineato con precisione.